

Prefazione

di Nicholas Hytner

Accade ancora, nel teatro britannico, che molti registi diventino tali semplicemente dicendo: «Sono un regista!», e sperando che qualcuno ci creda. Alcuni sono stati attori, altri direttori di scena, ma i più oggi escono dall'università. Pieni di idee, sono però, per la maggior parte, ingenui e sprovveduti. Se saranno fortunati, avranno l'opportunità di scoprire quanto sprovveduti siano; se saranno saggi, cominceranno a capire come funziona veramente il teatro; se avranno talento, il rischio è che si trovino sotto i riflettori molto prima di saperlo utilizzare proficuamente. Sono incoraggiati a pensare a se stessi come artisti, ma devono ancora imparare il mestiere della regia.

Ecco finalmente il libro che spiega tutto, dal momento in cui il regista comincia a pensare a un testo fino all'ultima replica dello spettacolo. Ci sono splendidi libri sulla recitazione (alcuni dei migliori scritti da registi) e molti libri fondamentali sul senso del teatro. Ci sono libri sulla recitazione del verso, manuali sulla luce e sul suono, e storie del costume. Finora, non avevo ancora avuto tra le mani un libro che, in maniera così chiara e rigorosa, insistesse sugli strumenti pratici di un lavoro che richiede, da parte di chi lo fa, di guidare un gruppo in cui tutti, nel proprio ambito, sono più esperti di quanto non lo sia il leader.

Quando sono stato nominato direttore del National Theatre di Londra, fra le mie priorità c'era quella di fare in modo che questo teatro diventasse una casa per Katie Mitchell. Le sue produzioni mi hanno sempre colpito per la capacità di coniugare il rigore degli obiettivi e l'intensità emotiva con una insuperabile competenza teatrale.

Non sono sempre stato d'accordo con lei circa i testi, ma sono sempre stato catturato dal modo in cui in scena sapeva dar loro vita. Negli anni, sono stato spettatore del suo viaggio con sconfinata ammirazione; e non mi ha sorpreso condividere questa ammirazione in particolare con i giovani registi, all'inizio della loro vita in teatro. La citano come loro guida più di ogni altra (come la mia generazione citava Peter Brook), e non solo perché ha dedicato più tempo all'insegnamento di ogni altro regista del suo livello. I suoi spettacoli non lasciano alcun dubbio: ciò che vediamo è la conseguenza tanto di una riflessione profonda quanto di una

feroce attenzione ai dettagli. La sua creatività è caratterizzata da una fiducia appassionata nei confronti delle illimitate possibilità espressive del teatro ed è profondamente incoraggiante che così tanti giovani registi vogliano essere come lei.

Il suo libro li aiuterà, così come sarà illuminante per chiunque voglia conoscere il processo per la messa in scena di un testo. Affronta più o meno tutto. È dettagliato e provocatorio sul modo di ispirare e guidare gli attori. È inflessibile sull'accuratezza che deve avere la progettazione di una regia, e severo nelle richieste a quanti vogliono intraprendere il mestiere. Offre consigli a tutto campo, dalla fornitura di tè e caffè durante le prove alla gestione delle prove tecniche, e insiste sulla necessità di una spietata autoanalisi alla fine delle repliche. Ma, soprattutto, queste pagine rivelano che ci sono capacità essenziali che ogni regista deve imparare. Le idee sono facili da trovare, tutti ne hanno. La differenza è che Mitchell sa dire che cosa è necessario fare per farle vivere in scena. Katie usa *Il gabbiano* di Čechov come *test case*, ed è un segno della finezza del suo approccio il fatto che possiate seguire le istruzioni del suo metodo e realizzare uno spettacolo completamente diverso da quello da lei creato per il National Theatre. Ma non saranno diversi il rigore e l'integrità che Mitchell chiede a ciascuno di voi davanti al compito di dirigerlo.